

**BORROMEIO VITALIANO**

di Filippo I.

Nacque il 25 agosto 1451 alle ore 18. Tenuto a battesimo dai signori conte Galeazzo Maria Gonzaga, Alessandro Cotignola, magnifico Angelo Simonetta e conte Gaspare Vimercati, tutte persone distinte e come tali considerate.

Studiò lettere sotto la direzione di Giovanni Monti (Mastro di contabilità 1456, pag. 163).

Fu creato cittadino mantovano dal marchese di Mantova con decreto 1° dicembre 1484, privilegio estensibile ai di lui figli e discendenti ed al fratello Giovanni.

Sposò nel 1487 colla dote di ducati 1400 d'oro Bianca dei marchesi di Saluzzo.

Non avendo figli, alienatosi dal fratello Giovanni, per atto dei ministri ducali i quali vedevano di mal'occhio che la sostanza Borromeo rimanesse intatta e considerevole come era, adottò Lodovico Visconti, figlio di Giovanni Maria e di Giustina, sua sorella minore, smembrando così la sostanza Borromeo.

Fu consigliere segreto, nominato il 18 gennaio 1487, indi senatore. Morì nel palazzo detto Besagna, fuori di porta Tosa, ora Vittoria, il 17 settembre 1493 e fu tumulato nel sepolcro Borromeo della chiesa di S. Francesco di Milano, alla quale legò il suo spoglio.

Con testamento 5 gennaio 1493 rogato Ambrogio Pagani, fatto nella casa di Carlo Visconti sotto la parrocchia di S. Giorgio, dopo d'aver riservato l'usufrutto generale alla moglie, e dopo d'aver disposto un legato di tanta parte dei beni di Lainate per il reddito di ducati d'oro al di lui figlio naturale Bernardino, beneficò con legati speciali il fratello Giovanni e i di lui figli con un reddito annuo e istituì erede il figlio adottivo Lodovico Visconti, dando così origine alla famiglia Visconti Borromeo.

A proposito di questa disposizione testamentaria fu lasciato scritto: «Fuit ille testator iniquus et melius esset si natus non fuisset».

La disposizione stessa ha dato luogo a cause interminabili e serie, specialmente in dipendenza dei vari fedecommissi inerenti alla sostanza da lui abbandonata.

Era naturale che il fatto recasse stupore considerati i tempi e le tendenze spiccate di evitare lo smembramento delle sostanze. Il fratello conte Giovanni tentò tutti i mezzi perché la disposizione non avesse effetto; ma l'intervento autorevole del duca Lodovico Maria Sforza lo dissuase dall'insistere in tale proposito.

Sulla porta di S. Maria Pedone si vedono scolpite le effigie di questo Vitaliano e del conte Giovanni.